

PAOLA GAGLIARDI

## *Tua cura, Lycoris*: lessico erotico e *schema Cornelianum* da Virgilio agli elegiaci nel segno di Gallo

*Summary* – The use of the word *cura* in its erotic meaning in the Augustan poets can be traced back to the poetry of Cornelius Gallus; beginning from Verg. ecl. 10 and then in Propertius and Ovid, a series of references to the Gallan elegy can be reconstructed, showing the continuity of a poetic dialogue between authors and genres.

Nel costante e talora arrischiato sforzo degli studiosi di ricostruire per quanto possibile un lessico credibile della poesia di Cornelio Gallo<sup>1</sup> un posto a sé occupa il termine *cura* nell’accezione specifica di ‘persona amata, oggetto di premure’, che diversi indizi e confronti sembrano ricondurre al poeta elegiaco.<sup>2</sup> A giustificare una possibile attribuzione a Gallo di questo impiego di *cura* in contesto erotico è in primo luogo ecl. 10, 22 (*tua cura, Lycoris*), in cui per la prima volta in poesia latina esso è riferito a persona con questo singolare significato, unico in Virgilio,<sup>3</sup> ma frequente poi negli elegiaci:<sup>4</sup> la sua presenza nell’ecloga dedicata interamente al poeta di Licoride e tutta tramata di riferimenti a suoi versi<sup>5</sup> rende abbastanza plausibile il sospetto che si tratti di un elemento caratteristico della poesia galliana.

---

<sup>1</sup> Un lavoro iniziato dagli studi di F. Skutsch 1901 e 1905 e proseguito nel tempo da Tränkle 1960, da Ross 1975, e ancora di recente da Cairns 2006 con la teoria dei “Gallan verbal complexes” (la definizione è a 82), che dagli impieghi proterziani di termini presenti nel papiro di Gallo e dalle loro associazioni con altre parole cerca di dedurre termini chiave del linguaggio del primo poeta elegiaco latino, nonché nuclei tematici della sua produzione.

<sup>2</sup> Cfr. Ross 1975, 68/69, e Lipka 2001, 103, 110, 129.

<sup>3</sup> Cfr. TLL, s. v. *cura*, 1475, 42–57. Il termine ha qui una duplice sfumatura di significato, quella di ‘oggetto di premure’ e ‘fonte di preoccupazioni’, che ben sintetizzano l’aspirazione perenne dell’innamorato elegiaco alla felicità con l’amata e le incertezze e i dolori causatigli dalle infedeltà di lei (giustamente connette il termine all’ambito elegiaco La Cerda, ad ecl. 10, 22: “cum vero ait Poeta *cura*, respicit ad illos sollicitos amores”).

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio Tib. 2, 3, 31; Prop. 1, 1, 35/36; 2, 34, 9; Ov. am. 1, 3, 16.

<sup>5</sup> Come si evince da tanti particolari, tra i quali ad esempio l’uso anche di *furor* in senso erotico a vv. 38 e 60 (sulla cui verosimile matrice galliana cfr. Lipka, 103), o lo schema anaforico quadrimembre, pure fatto risalire a Gallo da Wills 1996, 358–361, o ancora le

A valorizzare il rapporto tra Gallo e questa particolare accezione di *cura* è stato a suo tempo O. Skutsch,<sup>6</sup> che in primo luogo su di esso ha basato la sua ipotesi di un'origine galliana del costrutto dell'apposizione parentetica; il termine *cura* compare infatti in Virgilio due volte in questo costrutto articolato che prevede l'interposizione di un'apposizione con attributo tra un sostantivo e il suo aggettivo e che nella sua forma più raffinata gioca sul diverso numero dei due sostantivi, per cui ad un termine al singolare viene accostata un'apposizione al plurale o viceversa. Il sospetto che questo schema possa essere stato caratteristico della poesia di Gallo si basa proprio sugli impieghi in Virgilio (e – vedremo – in Properzio), e in particolare su ecl. 1, 57 (*raucae, tua cura, palumbae*), in cui l'apposizione è rappresentata da *cura*, secondo un procedimento abbastanza consueto, così come consueto è l'attributo costituito da un aggettivo possessivo, in questo caso *tua*. Anche in quest'occorrenza virgiliana il termine significa 'oggetto di premure', istituendo così un ineludibile parallelo con ecl. 10, 22, entro la serie di corrispondenze che intercorre tra l'ecloga iniziale e quella finale del *liber*. Ad ecl. 1, 57 il nesso *tua cura* è nell'elaborata struttura dell'apposizione parentetica, mentre ad ecl. 10, 22 è sì un'apposizione, ma non interposta tra sostantivo e attributo; la sua presenza nell'ecloga 'di Gallo' rende però questo passo un prezioso punto di partenza per lo studio sia dell' 'inserted apposition', sia di *cura*, che in esso sembra avere un ruolo rilevante.

Ad avvalorare il sospetto di un'origine, o almeno di un impiego caratteristico di questi elementi in Gallo è poi un impiego properziano a 3, 3, 31 (*volucres, mea turba, columbae*), in cui entro l'apposizione parentetica *cura* è sostituito dal quasi omofono *turba*: il riferimento anche qui alle colombe, come ad ecl. 1, 57, l'analogo impiego dell'apposizione e la facile assonanza di *turba* con *cura*, fonicamente analogo, composto da due sillabe in *u* e in *a*, scoprono la volontà di echeggiare il passo virgiliano e rafforzano la persuasione di un modello comune ai due poeti, con buona probabilità individuabile – come spesso in caso di corrispondenze tra Virgilio e Properzio<sup>7</sup> –

---

possibili reminiscenze dei versi di Qaṣr Ibrīm ai vv. 2/3 e 70–72 (su cui cfr. Gagliardi 2014, *ad locc.*). La conferma della prevedibile presenza di versi galliani giunge poi dalla famosa notizia di Serv. ad v. 46 (*hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translatis carminibus*), che al di là dei problemi che pone (su cui cfr. ad esempio Bardon 1949, 223ss.; Luiselli 1967, 80ss.; Ross 1975, 88/89 e 100; Kelly 1977; Yardley 1980, 48–51; Cupaiuolo 1981, 55, nota 22; D'Anna 1989, 60ss.) attesta la presenza di testi di Gallo nel tessuto dell'ecloga.

<sup>6</sup> O. Skutsch 1956, 198/199.

<sup>7</sup> Sono proprio questi confronti, quando in qualche modo possono avere a che fare con il poeta elegiaco (in particolare quando coinvolgono l'ecl. 10) il punto di partenza per le ri-

nell'opera di Gallo. Il riferimento alle colombe in entrambi i poeti potrebbe indurre a postulare che anche in Gallo si parlasse di loro, magari come animali cari all'amata o per il loro legame con la dea dell'amore, dal momento che – come suggerisce Properzio, che potrebbe aver ripreso lo stesso contesto – le colombe sono sacre a Venere. Se così fosse, particolarmente raffinato sarebbe il procedimento virgiliano, che recupererebbe le colombe, associandole a *cura* entro un'apposizione parentetica, ma adattandole al tema e al contesto bucolici (esse sono la *cura* di Titiro e con il loro verso costituiscono un tratto caratterizzante del paesaggio bucolico descritto da Melibeo ai vv. 51–58). Rispetto a Properzio, però, Virgilio potrebbe essere stato più fedele all'originale galliano nel mantenere *cura*, di cui fa fede ecl. 10, 22, che Properzio potrebbe invece aver variato con *turba*, avvalorando tuttavia, pur nella deviazione, il galliano *cura* con il lasciare le stesse sonorità. Non chiaro resta invece se l'ipotetica formulazione di Gallo avesse *mea*, come in Properzio, o *tua*, come in Virgilio, che potrebbe aver mutato anche ad ecl. 10, 22 l'espressione elegiaca.<sup>8</sup>

Alle osservazioni suggerite dal confronto di O. Skutsch si possono aggiungere ulteriori considerazioni e riferimenti utili a definire meglio e a rendere più concreto il rapporto tra *cura* e ciò che si può ricostruire della poesia galliana. Vale la pena esaminare dunque le occorrenze del termine utili alla nostra indagine sia nelle ecloghe virgiliane, sia negli altri poeti che riprendono il significato specifico di *cura*, nonché la struttura di cui esso sembra parte integrante.

Punto di partenza non può che essere ecl. 10, 22, l'occorrenza di *cura* più immediatamente collegabile a Gallo, in cui Apollo, venuto in Arcadia a consolare il poeta afflitto per la fuga di Licoride con il rivale, lo apostrofa rimproverandogli il suo dolore senza misura: *Galle, quid insanis? – inquit – tua cura, Lycoris, / perque nives alium perque horrida castra secutast*. La breve allocuzione del dio è composta con grande finezza, le allusioni a Teocrito si fondono probabilmente con quelle a Gallo, che oltre all'impiego particolare di *cura* potrebbero riguardare anche il motivo del freddo, presente in più momenti dell'ecloga, e quello della fuga della donna amata tra i ghiacci.<sup>9</sup> Al

---

costruzioni di possibili temi, toni, termini ed espressioni di Gallo: cfr. i lavori di F. Skutsch, Ross, Cairns citati alla nota 1.

<sup>8</sup> O. Skutsch 1956, 198/199, ricostruisce un possibile nesso galliano del tipo *mea (tua) cura, columbae*.

<sup>9</sup> Il tema del freddo, sottolineato anche ai vv. 15, 42, 57 e 65/66, e in particolare connesso a v. 57 con il Partenio, che potrebbe essere un omaggio al maestro greco di Gallo (cfr. Hubaux 1930, 96, nota 1), ricorre significativamente anche nell'epillio di Orfeo nelle

primo idillio teocriteo, che Virgilio ha seguito da vicino dal v. 9 in poi, sia pure con significative deviazioni, riporta invece l'immagine della fanciulla che vaga per i monti, sottolineata dall'anafora (*perque ... perque* = *πάσας ἀνὰ κρίνας, πάντ' ἄλσεα ποσσὶ φορεῖται*, Theocr. 1, 83),<sup>10</sup> ma rovesciata nella situazione, poiché se l'anonima fanciulla innamorata di Dafni si strugge alla ricerca di lui, Licoride segue un altro e il suo cammino è una fuga da Gallo. Se nell'elegante allusione teocritea ci sono anche spunti galliani, come sembra possibile, si realizza anche qui ciò che con buona probabilità avviene in altri punti dell'ecloga, una commistione e una sovrapposizione dei due modelli principali, Teocrito e Gallo, richiamati negli stessi passi e forse addirittura nelle stesse parole.<sup>11</sup> La finezza di Virgilio di introdurre in una scena teocritea un accenno a Gallo si concretizzerebbe nella scelta di un impiego caratteristico del suo lessico erotico, quel *cura* che spicca nel contesto per l'inusualità del suo significato e che probabilmente sarebbe stato avvertito come tipicamente galliano da chi conosceva la produzione del poeta elegiaco. Ma forse non solo questo rendeva singolare *cura* e lo faceva spiccare nell'uso galliano: l'elegante gioco fonico con il nome *Lycoris*, infatti, che esalta il termine e lo connette anche nel suono al nome della donna a cui esso allude, potrebbe forse risalire allo stesso Gallo,<sup>12</sup> che avrebbe in tal modo sintetizzato nell'ambivalenza di *cura*, al tempo stesso 'oggetto di attenzioni' e 'fonte di angosce', i due volti del rapporto d'amore elegiaco, eternamente oscillante tra un'invincibile passione e i tormenti di un amore non sempre ricambiato. Ma ancora, il termine (come anche il nome *Lycoris*) può richiamare il greco *κώρα*, una finezza forse attribuibile anch'essa a Gallo,<sup>13</sup> ma ancor più convincente se la si fa risalire a Virgilio, dato il rapporto con *κώρα*, in analoga posizione metrica, nel passo teocriteo qui imitato (*Δάφνι τάλαν, τί νο τάκειαι; ἃ δέ το κώρα / πάσας ἀνὰ κρίνας, πάντ' ἄλσεα ποσσὶ φορεῖται*, Theocr. 1, 82/83). Tante finezze, non insolite nell'ultima ecloga, si spiegano in relazione alla personalità e ai gusti del dedicatario Gallo, poeta colto ed estimatore dell'elaborata cura formale di

---

*Georgiche* e torna, connesso alla fuga dell'amata e alle preoccupazioni del poeta per lei, in Prop. 1, 8, sicuramente modellata su un originale galliano, più che sull'imitazione dell'ecl. 10, che sarebbe del tutto incongrua come modello di un testo elegiaco.

<sup>10</sup> Sulla ripresa dell'anafora cfr. Posch 1969, 70.

<sup>11</sup> Su questo procedimento cfr. Gagliardi, Prometheus 2013.

<sup>12</sup> Ross 1975, 68/69, e Lipka 2001, 103, 110, 129. *Tua* (o forse meglio *mea*) *cura*, *Lycoris* potrebbe cioè ben essere un finale di esametro galliano.

<sup>13</sup> Cfr. Ross 1975, 69, che crede ad un'origine galliana dell'espressione. Il gioco fonico con il termine teocriteo costituirebbe un saggio di "translation with paronomasia" (così O'Hara 1996, 63 e 251).

matrice ellenistica, come attestano la sua predilezione per Euforione e la sua amicizia con Partenio.

Anche ad ecl. 1, 57 *cura* può avere a che fare con Gallo: innanzitutto anche qui esso vale ‘oggetto di attenzioni’ e al tempo stesso ‘preoccupazione affettuosa’ in relazione alle colombe care a Titiro, e dunque ancora si riferisce, insolitamente, ad esseri amati. Se l’origine o la specificità di quest’accezione risalgono a Gallo, Virgilio ne ha qui compiuto un’elegante ‘bucolicizzazione’, mantenendone il senso particolare, ma adattandolo da un contesto erotico, in cui esso alludeva all’amata, ad uno bucolico, in cui attinge ad elementi di quell’ambiente. Come a 10, 22, ad ecl. 1, 57, *cura* è in apposizione, con lo stesso attributo *tua*, ma nel costrutto più elaborato dell’apposizione parentetica. Di particolare interesse mi sembra poi il ricorso, anche ad ecl. 1, 57, ad un gioco fonico con *raucae*, motivato dall’intento di riprodurre il verso delle colombe, in un quadro dominato dagli effetti uditivi del canto del *frondator* e del gemito della *turtur*, dal nome ampiamente onomatopeico. Se ad ecl. 10, 22 *tua cura, Lycoris* crea un effetto di suono, che potrebbe risalire a Gallo, se a lui si deve il nesso, appare notevole l’attenzione anche a questo dettaglio nell’ecl. 1: anche da questo punto di vista l’imitazione resta fedele al modello, ma lo adatta al proprio contesto bucolico, facendo del verso rauco delle colombe un elemento del *locus amoenus* di Titiro.

L’inserzione di *cura* in un’apposizione parentetica offre un altro motivo di riflessione, poiché per molti versi Virgilio sembra impiegare questo schema nelle *Bucoliche* sempre in relazione a Gallo.<sup>14</sup> Ad ecl. 1, 57 il rapporto di esso con Gallo è ovviamente nell’indubbio legame che proprio *cura* istituisce con ecl. 10, 22 (o meglio, che la ripresa ad ecl. 10, 22, cronologicamente successiva all’ecl. 1, testimonia), ma tra le due ecloghe esiste un’ampia serie di corrispondenze, ben studiata e realizzata con vari mezzi, dalle somiglianze tra personaggi e situazioni (si pensi a Gallo, disteso nella natura come Titiro, ma che si immagina esule ai confini del mondo come Melibeo) alla presenza di elementi comuni (l’albero protettivo per Titiro, ma arso fin nella corteccia più interna nelle parole di Gallo; l’ombra finale, gra-

<sup>14</sup> Se ad esempio ad ecl. 7, 21 esso sembra garantito dall’euforioneo *Libethrides* (cfr. *infra*), ad ecl. 2, 3 e 9, 9 sono i faggi a creare un verosimile rapporto con la poesia di Gallo (al quale le due ecloghe sembrano ricondurre anche per imitazioni dei versi del papiro, cfr. ecl. 2, 26/27 ed ecl. 9, 32–36, due brani ritenuti in relazione con i vv. 6–9 di Qaṣr Ibrīm), mentre *ite, meae, quondam felix pecus, ite, capellae* di ecl. 1, 74 è in voluto rapporto con il verso finale dell’ecloga dedicata a Gallo, *ite domum saturae, venit Hesperus, ite, capellae* (ecl. 10, 77).

dita a Titiro, ma paurosa per Melibeo esule e nociva nella chiusa dell'ecl. 10), alla ripresa di versi simili (*ite, meae, felix quondam pecus, ite, capellae* di ecl. 1, 74, ancora con un'apposizione parentetica, si risente in *ite domum saturae, venit Hesperus, ite, capellae* di ecl. 10, 77). Particolarmente interessante appare dunque la presenza di *cura* nelle due ecloghe: il termine contribuisce a creare un rapporto tra esse, ma acquista un senso indubbiamente più pieno se nei due testi si intravede anche il legame con Gallo, forse per dichiarare un debito da parte di Virgilio, pagato apertamente con la dedica e la complessa elaborazione dell'ultima ecloga, ma espresso a ben guardare anche nella prima.<sup>15</sup> Se così è, *cura* assume un valore notevole e si può confermare termine peculiare del linguaggio poetico galliano. La ripresa e l'enfasi su di esso da parte di Virgilio possono dunque essere un omaggio a quella poesia, cruciale nella sua crescita artistica, ma forse c'è anche la volontà del poeta di riconoscere e dichiarare la novità di quella concezione artistica, le cui possibilità di sviluppo egli aveva lucidamente intuito.

Le altre occorrenze di *cura* nelle ecloghe non hanno il senso specifico di 'persona amata', ma non va trascurato il fatto che spesso siano in contesto erotico: ad eccezione di ecl. 3, 61, infatti, in cui il termine, peraltro in dativo, allude all'interesse di Giove per i carmi di Dameta (*ille colit terras, illi mea carmina curae*), ad ecl. 7, 40 e 8, 89 *cura* indica rispettivamente l'affetto dell'amata per l'amante (*si qua tui Corydonis habet te cura, venito*) e la preoccupazione di alleviare le pene d'amore del partner (*talis amor teneat, nec sit mihi cura mederi*).<sup>16</sup> Il rilievo interessante è che sia l'ecl. 7, sia la 8, sembrano avere a che fare con la poesia di Gallo: nella 7 una spia della presenza del poeta elegiaco potrebbe essere l'apposizione parentetica a v. 21, caratterizzata dall'erudito *Libethrides*, di probabile ascendenza euforionea e perciò forse riconducibile a Gallo, ma anche la presenza di Dafni e la menzione dell'Arcadia appaiono nelle ecloghe in relazione a quel poeta, e ancora, colpisce la somiglianza tra *meo Codro* di ecl. 7, 22 e *meo Gallo* di ecl. 10, 2 (e per diverse ragioni dietro Codro si potrebbe indovinare l'ombra di Gallo). La qualità quasi 'divina' dei carmi di Codro (*proxima Phoebi / versibus ille facit, 22/23*) sembra riecheggiare l'orgogliosa affermazione di Gallo nel papiro di Qaṣr Ibrīm sulle Muse autrici dei suoi versi (... *tandem*

<sup>15</sup> Cfr. Gagliardi, *Philologus* 2013.

<sup>16</sup> Tra l'altro qui *cura* è associato ad un linguaggio medico (*mederi*) che riporta anch'esso a Gallo per via della metafora della *medicina furoris*, passata da ecl. 10, 60 a Prop. 1, 5, 28 e 2, 1, 57 in un contesto di riconoscibile imitazione galliana (cfr. Tränkle 1960, 22/23, e Ross 1975, 66–68).

*fecerunt carmina Musae / quae possem domina deicere digna mea*, 6/7)<sup>17</sup> e la figura del protagonista e vincitore Coridone rimanda all'ecl. 2, le cui connessioni con Gallo nel tema, nella situazione e nell'andamento 'elegiaci' sono oggi confermate dalla somiglianza dei vv. 26/27 con i vv. 8/9 del papiro.<sup>18</sup> Anche l'ecl. 8 ha rapporti con l'elegia di Gallo per la tematica erotica, che nella prima metà assume un colorito 'elegiaco' nella vicenda e nel canto del pastore tradito dall'amata, ma anche per l'ambientazione in Arcadia, che pure sembra in relazione con Gallo, e per la riflessione sull'efficacia della poesia, sviluppata in modo particolare nell'ecl. 10, ma riconoscibile anche in questo e in altri testi verosimilmente influenzati dal poeta elegiaco. Ancora, nei vv. 62/63 (*Haec Damon; vos quae responderit Alphisiboeus / dicite, Pierides: non omnia possumus omnes*) si può sentire un'eco dei vv. 6/7 del papiro, e ciò rivela l'ecloga come un complesso dialogo con quel testo, ma a Gallo rimandano anche le numerose somiglianze con l'ecl. 10.<sup>19</sup>

Le testimonianze virgiliane, pure utili a suggerire e a confermare le connessioni possibili di *cura* riferito a persona amata con la poesia di Gallo,<sup>20</sup> non sono tuttavia l'unica, né la prima fonte per dimostrare questo rapporto. Esso infatti trova un importante precedente entro un ambito – quello neoterico – sicuramente importante per Gallo, la sua formazione e il suo gusto di poeta. Pur non ricevendo particolare attenzione in Properzio,<sup>21</sup> il termine compare infatti in un frammento attribuito da Suet. gramm. 11 a Ticide, poeta la cui identificazione e cronologia suscitano qualche problema,<sup>22</sup> ma la cui vicinanza agli ambienti neoterici è garantita proprio dal frammento, relativo alla *Lydia* di Valerio Catone, maestro e caposcuola di gusto e di

<sup>17</sup> A patto che si legga *fecerunt* nel senso assoluto di 'composero' e non si ipotizzi un predicativo nella lacuna iniziale del v. 6. Sul dibattito *de re* cfr. sintesi e bibliografia in Gagliardi 2010, 61–63; sulla preferibilità della lettura *fecerunt* = 'composero' valga la giusta osservazione di Parsons-Nisbet 1979, 143, che "an epithet is unnecessary and perhaps undesirable when *quae possem* characterizes the poems."

<sup>18</sup> Per la discussione di questi punti, e in generale sulla presenza di Gallo nell'ecl. 7 cfr. Gagliardi 2016.

<sup>19</sup> Il rapporto dell'ecl. 8 con Gallo è illustrato da Gagliardi, A&A 2012.

<sup>20</sup> Un certo interesse presenta anche l'analisi del verbo *curare*, spesso in contesto erotico nelle ecloghe, in particolare in quelle (la 2, la 8 e la 10) più fortemente segnate dal rapporto con l'elegia: cfr. ecl. 2, 6, 33 e 56; ecl. 7, 51; ecl. 8, 35 e 103; ecl. 10, 28.

<sup>21</sup> Nel quale compare talvolta in ambito erotico, ma nel senso di 'sentimento' (1, 15, 31; 2, 25, 1) o di 'sofferenze d'amore' (1, 5, 10; 1, 10, 17; 1, 13, 7; 1, 18, 23; 2, 12, 4; 2, 16, 2; 2, 18, 21; 3, 21, 3), non in quello specifico attestato dalle occorrenze virgiliane di ecl. 1, 57 e 10, 22.

<sup>22</sup> Sul frammento e sulla figura del poeta cfr. Hollis 2007, 158–163.

formazione alessandrineggiante.<sup>23</sup> Il verso (*Lydia, doctorum maxima cura, liber*) si rivela di particolare interesse sia sul piano formale, sia per il senso che vi assume *cura*. La sua struttura, caratterizzata da un elaborato *ordo verborum*, somiglia molto ad un'apposizione parentetica, di cui costituisce una sorta di variazione, con *liber* in chiusa riferito a *Lydia* non come attributo, bensì come ulteriore apposizione. Ciò attesta la predilezione di questi poeti per le disposizioni atipiche delle parole e in particolare per l'uso delle apposizioni, riconducibile forse proprio a Valerio Catone, se si pensa, oltre che a questo verso, alla famosa definizione di Furio Bibaculo relativa a lui e forse per questo costruita – come quella di Ticidea – secondo il suo stile: *Cato grammaticus, Latina Siren, / qui solus legit ac facit poetas*. Di nuovo, come nelle ecloghe virgiliane, *cura* è in un contesto formalmente molto elaborato, ma sorprendente è anche il senso che vi assume: riferito all'opera, vale 'oggetto di attenzione, di studio', ma è evidente l'intento di giocare sull'ambiguità di *Lydia*, in primo luogo nome di persona, secondo l'uso dei poeti erotici di chiamare i loro libri con il nome dell'amata. In apertura del verso, *Lydia* può sembrare effettivamente il nome di una donna, e l'incertezza non è risolta se non alla fine, quando *liber* chiarisce di che si tratta; *cura* dunque, può ben apparire riferito ad una donna, proprio come ad ecl. 10,22. Mi sembra una testimonianza importante della provenienza di questo particolare impiego di *cura* dall'ambito neoterico, in cui il termine sembra di preferenza inserito in costrutti complessi e raffinati e in relazione a persona amata. Tutto ciò avvalorava l'ipotesi di un uso galliano di *cura* in tale accezione, dati i ben noti rapporti del poeta con i neoterici, attestati dall'amicizia non solo con Partenio, maestro e banditore del callimachismo a Roma, ma probabilmente anche con Valerio Catone, se è identificabile con lui il Gallo al quale Furio Bibaculo espone le difficoltà economiche del maestro ormai anziano.<sup>24</sup>

Se le testimonianze neoteriche confermano l'uso particolare di *cura* presso quei poeti, e le occorrenze virgiliane sembrano indicare nell'elegia di Gallo gli impieghi più caratteristici del termine, che potrebbe essersi connotato come peculiare del lessico e dello stile di quest'autore, è negli elegiaci più giovani che bisogna cercare ulteriori conferme del possibile impiego di *cura* da parte di Gallo. Tra essi Properzio e Ovidio più di Tibullo appaiono

<sup>23</sup> Cfr. Courtney <sup>2</sup>2003, 191.

<sup>24</sup> Cfr. Bibaculo, fr. 85 Hollis (2, Bl., C.), su cui cfr. Hollis 2007, 139–142. Più problematico è riconoscere il nome di Catone anche nel papiro per la possibilità di leggere in *kato* a v. 9 anche la parte finale del participio *placato*: per una sintesi del dibattito e della bibliografia recenti cfr. Gagliardi 2011.

influenzati – lo rivela il papiro di Qaṣr Ibrîm – dal modello del predecessore, ed è infatti nella loro produzione che si trovano gli indizi più interessanti.<sup>25</sup> In Properzio il termine, frequente nel senso normale di ‘affanno, preoccupazione’, soprattutto d’amore, è riferito a persona amata in due momenti a mio avviso molto significativi, 1, 1, 36 (*sua quemque moretur / cura*) e 2, 34, 9 (*Lynceu, tune meam potuisti, perfide, curam / tangere?*), vale a dire l’incipit dell’intera opera e l’ultima elegia del secondo libro, che contiene anche l’unica sicura menzione di Gallo nell’accenno alla sua morte recente a vv. 91/92. Potrebbe non essere un caso che Properzio ricorra al particolare valore erotico di *cura* nell’elegia proemiale, che per tanti aspetti appare in relazione con la poesia di Gallo e si presenta forse come ‘continuazione’ di essa.<sup>26</sup> Nel ‘riaprire’ il genere elegiaco, Properzio intende probabilmente ripartire da dove Gallo si era fermato e riaffermare il senso e la validità della poesia d’amore, ponendosi in un dialogo diretto con il predecessore, come sembra deducibile ad esempio dalla menzione di Milanione, che il raffronto con ecl. 10, 55–60 riconduce con buona probabilità ad un originale galliano.<sup>27</sup> In quest’ottica il ricorso ad un termine che forse Gallo aveva reso caratteristico del suo lessico erotico appare pienamente comprensibile: tale scelta potrebbe contribuire a dare all’insieme quel colorito ‘galliano’ che il poeta mirava verosimilmente ad evocare,<sup>28</sup> e proclamare la continuità rispetto a quel modello.

Anche a 2, 34 il rapporto di Properzio con Gallo è importante; la menzione di lui nei versi finali, entro il canone dei grandi poeti d’amore ai quali Properzio spera di essere associato ha tutto il sapore di un commosso omaggio a breve distanza dalla sua morte drammatica, che dovette suscitare

<sup>25</sup> Nell’intero *corpus* tibulliano, in cui *cura* è ben rappresentato, solo in pochissimi casi assume il senso di ‘persona amata’ e mai si trova in costrutti di particolare complessità, né in apposizione; solo a 2, 3, 31, è accompagnato da un possessivo (*sed cui sua cura puella est*).

<sup>26</sup> Sulla continuità tra elegia di Gallo e di Properzio (che riprenderebbe il genere da dove il predecessore si era fermato) cfr. Ross 1975, 70.

<sup>27</sup> Sul rapporto tra Prop. 1, 1, 9–16 e Verg. ecl. 10, 55–60, nel segno dell’*exemplum* di Milanione, di probabile ascendenza galliana, cfr. Ross 1975, 60–70, Nicastrì 1984, 19, Cairns 1986, 29–38; Cairns 1987, 377–384.

<sup>28</sup> Anche lo stile dei vv. 9–16 risulta estraneo al dettato properziano e si segnala per il carattere squisitamente greco della sintassi e del lessico: potrebbe essere un omaggio alla scrittura galliana? Cfr. Ross, 61; Fedeli, 61 (che però attribuisce l’elevarsi del tono al tema mitologico della sezione); Cairns 1974, 94–98; Cairns 1986, 29–38; Cairns 1987, 377–384.

un'eco notevole negli ambienti intellettuali.<sup>29</sup> La presentazione di Gallo differisce infatti da quella di tutti gli altri autori per l'accento alla sua morte,<sup>30</sup> sia pure poeticamente trasfigurata e attribuita alle ferite d'amore, in una scena che ne riecheggia probabilmente una analoga di qualche sua elegia, forse ripresa da Euforione e dedicata ad Adone.<sup>31</sup> Anche al v. 9, dunque, l'impiego di un termine sentito come galliano o comunque associato allo stile di quel poeta sarebbe quanto mai opportuno non solo a richiamare il modello, ma anche a rendere omaggio al predecessore appena scomparso. Anche perché il termine è in un verso segnato fortemente da *tune*, presente anche ad 1, 8, 1, in un'altra elegia assai vicina alla poesia di Gallo, che pure ha, nello stesso verso, un'occorrenza di *cura*, benché nel senso più usuale di 'preoccupazione, riguardo' (*Tune igitur, demens, nec te mea cura moratur?*): ora, considerando sia ecl. 10, 46–49, sia i versi di Qaṣr Ibrîm, l'insistenza sui pronomi personali (e sugli aggettivi possessivi) sembra tipica della scrittura di Gallo,<sup>32</sup> e dunque Properzio potrebbe aver combinato diversi elementi dello stile del predecessore per rendere evidente la sua derivazione da esso. Il che rafforza l'ipotesi della specificità di *cura* come termine galliano.

In quest'ottica particolarmente interessante è proprio l'occorrenza di *cura* ad 1, 8, 1, non in senso erotico, ma notevole per diversi aspetti. In primo luogo, 1, 8 è un'elegia in stretta relazione con la poesia di Gallo, della quale riprende un testo (o un tema) sicuramente originale, il *servitium amoris* spinto fino al "superamento dell'infedeltà" e alla preoccupazione per i disagi dell'amata fedifraga al seguito di un nuovo amante.<sup>33</sup> L'origine galliana del motivo è garantita senza dubbi dalla citazione di Verg. ecl. 10, 46–49, di cui

<sup>29</sup> Sugli echi che la drammatica fine di Gallo destò tra gli intellettuali, testimoniata oltre che da questi versi properziani anche da Ov. am. 3, 9, 63–64, cfr. Rohr Vio 2009; Rohr Vio 2011.

<sup>30</sup> Cfr. Fedeli 2005, 1005 e 1008.

<sup>31</sup> Su queste questioni cfr. Boucher 1966, 91, nota 63; Stroh 1971, 229 e nota 7; Fedeli 2005, 1008; Du Quesnay 1979, 62 e 220, nota 215; Hollis 2007, 232; Cairns 2006, 144.

<sup>32</sup> Cfr. ecl. 10, 46 (*tu procul a patria – nec sit mihi credere tantum – / Alpinas, a dura, nives et frigora Rheni / me sine sola vides. A te ne frigora laedant! / A tibi ne teneras glacies secet aspera plantas!*) e i versi del papiro (*tristia nequitia ... Lycori tua*, v. 1; *Fata mihi, Caesar, tum erunt mea dulcia quom tu*, v. 2; *tibi non ego*, v. 8), che rivelano la tendenza a privilegiare i possessivi o i pronomi personali in clausola, soprattutto degli esametri (*tua*, v. 1; *tu*, v. 2; *tueis*, v. 5; *mea*, v. 7).

<sup>33</sup> Che il *servitium amoris* potesse avere spazio nell'opera di Gallo aveva sostenuto Stroh 1971, 117ss.; 204–206; 219; 228–230 (per Lyne 1979, 121ss., esso sarebbe stato invece un'innovazione di Properzio); oggi il papiro conferma pienamente quest'ipotesi (cfr. Barchiesi 1981, 165/166; Nicastrì 1984, 25/26; 96; Conte 1984, 37/38; Magrini 1981, 1–14; Évrard 1984, 35; Morelli 1985, 176/177), posta in dubbio solo da Pinotti 2002, 64. L'espressione 'superamento dell'infedeltà' è di Nicastrì 1984, 26.

Serv. ad v. 46 afferma: *hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus*. Anche qui la ripresa properziana si iscrive in un dialogo complesso con il predecessore, probabilmente sull'efficacia persuasiva della poesia, che nel caso di 1, 8 riesce a far cambiare idea a Cinzia sulla partenza con il rivale, laddove in Gallo verosimilmente aveva fallito, a giudicare dalla sua situazione nell'ecl. 10.<sup>34</sup> In questo componimento denso di richiami al pensiero e sicuramente allo stile di Gallo *cura* è – significativamente – nel verso iniziale, a chiarire da subito il modello e anticipare il testo (o i testi) a cui si farà riferimento. Di conseguenza anche in quest'elegia, cruciale per molti aspetti, l'attenzione rivolta a *cura* (tra l'altro anche qui vicina al forte *tune* iniziale) sembra confermare la sua specificità nel linguaggio erotico galliano.

Ancora Properzio, infine, sembra evocare *cura* e il suo contesto galliano nel caso già esaminato di 3, 3, 31 (*et Veneris dominae volucres, mea turba, columbae*), in cui la sostituzione con *turba* non oscura, ma anzi rende visibile in filigrana il termine, echeggiato nelle sonorità e suggerito dall'apposizione parentetica. La vistosa somiglianza con Verg. ecl. 1, 57 suggerisce (anche con il supporto di un'occorrenza ovidiana, ars 1, 118, che esamineremo a breve) un possibile riferimento alle colombe, forse in quanto uccelli sacri a Venere, come appunto ricorda Properzio, ma verso una possibile origine galliana del contesto indirizzano anche altre considerazioni, prima tra tutte l'apposizione parentetica, ma anche il possessivo *mea* attribuito a *turba*. Ancora, il verso è nella scena di un incontro con le Muse, un contesto che Properzio può aver trovato già nell'opera di Gallo, se è a lui che risale – com'è ampiamente credibile – la sua consacrazione poetica descritta in Verg. ecl. 6, 64–73.<sup>35</sup> Così *turba* sarebbe a maggior ragione giustificata

<sup>34</sup> Il dialogo con Gallo non va però inteso – come talvolta si è fatto – nel senso di una polemica o di una critica agli scarsi risultati dei suoi versi, ai quali Properzio (o addirittura Virgilio nell'ecl. 10) opporrebbe la miglior qualità della propria arte, implicando un giudizio di valore di dubbio gusto (in tal senso si sono pronunciati Pasoli 1976, 587–591; Pasoli 1977, 106, ma già Pohlenz 1965, 110; cfr. altresì Monteleone 1979, 46–48 e nota 54; Fedeli 1980, 204/205; Nicastrì 1984, 175/176; D'Anna 1989, 58/59, e, più di recente, Fabre-Serris 2008, 48–84, specialmente 62–69). Più probabilmente la ripresa del motivo galliano serve invece a Properzio per dare nuovo senso al genere elegiaco, del quale – sembra possibile ricostruire dall'ecl. 10 – Gallo aveva decretato l'inefficacia sia pratica nel richiamare l'amata, sia consolatoria, dal momento che cerca rifugio nella bucolica Arcadia. Riprendendo l'elegia, Properzio deve confutare le conclusioni negative di Gallo e affermare invece una nuova fiducia nella forza persuasiva di questa poesia: per questa ricostruzione cfr. Gagliardi, REL 2012.

<sup>35</sup> L'ipotesi di un archetipo galliano per la scena descritta in questi versi dell'ecloga è stata avanzata da Reitzenstein 1896, 194/195, e da F. Skutsch 1901, 34/35, e ripresa da Desport 1952, 223 e 235; Boucher 1966, 95; Wimmel 1960, 235; Ross 1975, 20/21.

come allusione al galliano *cura* nella ripresa di un'intera situazione o di una scena di quella produzione. Anche perché a rafforzare l'impressione di un ambito galliano contribuisce un altro termine chiave, *domina*, che il papiro di Qaṣr Ibrîm attesta essere appartenuto al lessico del poeta, sia pure in relazione alla donna amata, laddove Properzio lo impiega per Venere. Anche *domina* è un termine elegiaco (che come tale sembra trovare in Gallo la sua origine in senso erotico, come attesta il v. 7 del papiro), e dunque l'intento di Properzio di creare un'atmosfera che rimandi a lui (o forse l'imitazione di un suo brano) passa attraverso la ripresa di elementi di quel linguaggio, tra i quali l'apposizione parentetica e la presenza di *domina*, elegantemente variato nell'attribuzione, e di *cura*, sostituito da un sostantivo che lo evoca ampiamente.

Che Ovidio abbia con la poesia galliana un rapporto privilegiato era già noto anche prima che la scoperta del papiro di Qaṣr Ibrîm confermasse e rendesse più concreto il suo dialogo con l'opera del predecessore: non solo entro la sua produzione elegiaca il Sulmonese menziona infatti in tono di elogio Gallo più spesso di quanto faccia ogni altro poeta augusteo,<sup>36</sup> ma ha anche accenni espliciti (e talora coraggiosi) alla sua disgrazia e alla tragica morte.<sup>37</sup> Da Gallo egli riprende sicuramente suggestioni e spunti ad ogni livello e li varia liberamente; anche nel caso di *cura* nel senso di 'persona amata' non gli sfuggono evidentemente l'originalità e le possibilità di rielaborazione, o semplicemente egli recepisce nel suo stile quello che da Gallo era divenuto un τόπος del linguaggio elegiaco. In ogni caso gli impieghi ovidiani più interessanti di *cura* in senso erotico sono nella produzione in distici, forse perché è nell'elegia che quest'accezione del termine ha la sua collocazione naturale e non anche in poesia esametrica, anche se di tema amoroso. Interessante è il rilievo che spesso in queste occorrenze *cura* è accostato a pronomi personali, talvolta anche più di uno, secondo una tendenza che come si è visto può risalire a Gallo. Significativo mi sembra anche il fatto che, come in Prop. 1, 8, 1 e 2, 34, 9, tra questi pronomi spicchi *tu* in posizione enfatica: ciò dipende dall'imitazione che Ovidio fa di Properzio, o dal comune richiamarsi ad uno stesso modello, facilmente individuabile in Gallo per il rapporto che con lui hanno i due testi properziani (ai quali si può aggiungere anche il brano 'galliano' di Verg. ecl. 10, 46–49)? Ma gli impieghi di *cura* in senso erotico in Ovidio si segnalano anche per altre caratteri-

<sup>36</sup> Cfr. Ov. am. 1, 15, 29/30 e 3, 9, 63/64; ars 3, 334; rem. 765; trist. 2, 445; 4, 10, 53; 5, 1, 17.

<sup>37</sup> Cfr. Ov. am. 3, 9, 63/64; trist. 2, 445/446; per una discussione di questi passi cfr. Rohr 1994, 310–313; Rohr Vio 2000, 82–84 e 150/151; Rohr Vio 2009, 75/76; Rohr Vio 2011, 49/50.

stiche: ad am. 1, 3, 16, ad esempio (*tu mihi, si qua fides, cura perennis eris*) non può sfuggire la struttura con una breve frase interposta nella principale, ad evocare lo schema appositivo in cui spesso si inserisce *cura* e che nella sua forma più complessa, quella dell'apposizione parentetica, ha un forte rapporto con Gallo. Qui non si tratta di un'apposizione parentetica, ma l'analogia della costruzione evoca quel procedimento, in cui *cura* trova evidentemente la sua collocazione più riconoscibile. Nel verso spiccano peraltro anche i due pronomi personali *tu mihi* accostati tra loro, e anche questo è un procedimento galliano non trascurato neppure da Prop. 1, 8, 1, che però accanto a *tu(ne)* lascia il possessivo *mea*, forse più vicino all'originale.

Ancora *tu* in rilievo, ancora pronomi di persone diverse circondano *cura* ad her. 15, 123 (*tu mihi cura, Phaon*) e, in modo meno elaborato, ad her. 13, 65 (*si sum tibi cura*), dove l'opposizione delle persone è suggerita non da più pronomi, ma dalla vicinanza di *tibi* alla prima persona di *sum*. Queste costanti sono abbandonate ad her. 16, 96 (*sed Nymphis etiam curaque amorque fui*), in cui peraltro *cura*, pur esprimendo un'idea di affetto e premura, non ha un colorito propriamente erotico. Non trascurabile mi sembra però la sua associazione ad *amor*, termine elegiaco per eccellenza, ovviamente prevedibile nel genere delle epistole erotiche, ma anche forse allusivo a qualche brano di Gallo, nella cui produzione esso doveva avere un notevole risalto, come attesta Verg. ecl. 10, 69 (*omnia vincit amor, et nos cedamus amori*), ricalcato quasi certamente su un verso galliano.<sup>38</sup>

Ma Ovidio è importante anche da un altro punto di vista per seguire il cammino di *cura* nel suo verosimile rapporto con Gallo. Ancora entro la sua produzione in distici è infatti un verso (*ut fugiunt aquilas, timidissima turba, columbae*, ars 1, 118) di grande interesse sia per la storia dell'apposizione interposta e per quella di *cura*, che ad essa vediamo inscindibilmente connessa, sia per rintracciarne le possibili origini, sia infine per apprezzare la capacità ovidiana di rielaborazione e contaminazione dei modelli. Non si tratta qui di apposizione parentetica, poiché *timidissima turba* non è tra il sostantivo e il suo attributo, ma semplicemente precede il termine a cui si riferisce; ma il gusto per l'inserzione di un elemento appositivo entro la frase è lo stesso più volte associato a *cura*. Il verso è chiaramente modellato su Prop. 3, 3, 31, di cui riprende non solo la struttura, ma anche i termini e le sonorità, riproducendone alla lettera la clausola. L'imitazione properziana è

<sup>38</sup> Il primo emistichio del v. 69 (*omnia vincit amor, et nos cedamus amori*) sembra una clausola di pentametro e l'intero verso, diviso in due emistichi con *amor* in poliptoto, appare tipico dell'elegia, come dimostra Grondona 1977, 26/27; cfr. anche Cairns 2006, 107/108.

naturalmente suggerita e giustificata dalla presenza delle colombe, ma Ovidio ha tenuto presenti anche i passi virgiliani con i quali Properzio si metteva in relazione, o quelli ai quali Virgilio stesso alludeva. Così innegabile appare anche la suggestione di ecl. 1, 57, per il richiamo alle colombe e per l'apposizione *cura*, che Ovidio, nella scia di Properzio, sostituisce con *turba*, dall'analogo effetto fonico, confermando la preferenza per l'impiego del termine in schemi appositivi. Un altro passo virgiliano ha qui però il suo peso su Ovidio, ecl. 9, 13 (*sed carmina tantum / nostra valent, Lycida, tela inter martia, quantum / Chaonias dicunt, aquila veniente, columbas*, 11–13), a sua volta in relazione con ecl. 1, 57 per l'immagine delle colombe e per la struttura con un elemento interposto tra il sostantivo e l'attributo. Si ripetono così ancora tratti ricorrenti, entro i quali *cura* gioca un ruolo non trascurabile: il suo impiego, visibile in filigrana anche dietro l'elegante variazione di *turba*, e il legame con costrutti appositivi o con elementi interposti fanno pensare ad uno schema preciso a cui, con le opportune variazioni, i poeti si attengono più o meno liberamente, ma sempre in modo da renderlo riconoscibile. Il fatto poi che, per un motivo o per l'altro, tutti i contesti in cui ciò accade sembrano avere a che fare con la poesia di Gallo rende più concreta la possibilità di ricondurre al suo influsso la costanza del procedimento. Anche l'ecl. 9, infatti, ha qualche rapporto con Gallo, in particolar modo ai vv. 32–36, che fanno parte forse di uno scambio scherzoso all'interno di un'imitazione teocritea, come sembrano rivelare le affinità tra il passo virgiliano e i vv. 8/9 del papiro di Qaṣr Ibrîm.<sup>39</sup> Anche nei vv. 11–13, però, si riconoscono elementi che fanno pensare a Gallo: accanto alla struttura ad incastro del v. 13, che la ripresa ovidiana connette all'ambito di *cura* e al gusto per l'*ordo verborum* elaborato che sappiamo essere una peculiarità di Gallo,<sup>40</sup> interessante mi pare anche il raffinato e raro epiteto geografico *Chaonias*, che sembra ricondurre alla predilezione di Euforione e di Partenio (due poeti particolarmente importanti per Gallo) per la geografia

<sup>39</sup> Sulla somiglianza tra i versi dell'ecl. 9 e quella del papiro, suggerita da J. Van Sickle agli *editores principes* (Parsons-Nisbet 1979, 144), cfr. Hinds 1984, 44–46, e Manzoni 1995, 77–79.

<sup>40</sup> Già prima della scoperta del papiro lo attestava la struttura raffinata dell'unico verso noto (*uno tellures dividit amne duas*, fr. 1 Morel); oggi lo confermano i distici di Qaṣr Ibrîm con la tendenza prevalente ad una disposizione alternata di sostantivi ed epiteti (*maxima Romanae pars eris historiae*, 3; *quae possem domina deicere digna mea*, 7) e soprattutto con la complessa costruzione del v. 5 (*fixa legam spolieis devitiora tuis*), “contorted to the point of the obscurity” (cfr. Nisbet 1979, 149), che ha originato un ampio e non concluso dibattito tra gli studiosi (una sintesi in Capasso 2004, 53–57).

erudita.<sup>41</sup> Forse non è un caso che un altro aggettivo ugualmente colto e inusuale, della cui provenienza euforionea siamo abbastanza certi,<sup>42</sup> faccia parte, insieme ad un termine significativo come *amor*, di un'altra apposizione parentetica ad ecl. 7,21 (*Nymphae, noster amor, Libethrides*), in un contesto anch'esso in qualche misura collegabile a Gallo.

Gli indizi per ricondurre *cura* al poeta di Licoride mi sembrano a questo punto abbastanza convergenti; l'impiego del termine in ambito neoterico, riferito a persona amata, esclude che tale accezione sia un'innovazione galliana, ma la costanza con cui i poeti augustei lo riprendono in contesti riconducibili al suo influsso o ad un dialogo con la sua produzione induce a ritenere che esso fosse divenuto un marchio del suo lessico erotico, accanto o all'interno di schemi formali particolarmente elaborati che sappiamo essergli stati cari. Persino le variazioni di Properzio e Ovidio rispetto a quello che le attestazioni virgiliane indicano come lo schema più vicino al modello originario finiscono per confermare la possibile struttura di esso, giacché pur entro rielaborazioni e ritocchi mirano a mantenere costanti aspetti che lo rendono riconoscibile.

A queste conclusioni necessariamente indiziarie si può tuttavia aggiungere un ennesimo elemento, che pur non provenendo dalla poesia augustea, fornisce un'ulteriore conferma alla ricostruzione fin qui condotta. Si tratta di Stat. silv. 4, 4, 20/21 (*tua cura potissima, Gallus, / nec non noster amor*),<sup>43</sup> rivolto naturalmente non al poeta elegiaco, ma ad un suo omonimo contemporaneo di Stazio. Non può non colpire tuttavia l'intento dell'autore di alludere al poeta elegiaco e di impreziosire la propria scrittura con espressioni e lessico a lui riconducibili. Così ritorna *cura* riferito a persona, in un ambito non strettamente erotico, ma pur sempre nella sfera dell'affettività; il sostantivo è accompagnato, come spesso, dal possessivo *tua* e come al solito è in apposizione. Con il nome proprio in clausola Stazio realizza poi una raffinata allusione a Verg. ecl. 10, 22, in cui *tua cura* è seguito da *Lycoris* in clausola: nonostante si perda necessariamente il gioco fonico virgiliano tra *cura* e *Lycoris* e la "translation with paronomasia", il nome di Gallo si connette idealmente, sostituendolo, a quello della sua amata Licoride. Ancora, Stazio riprende anche – e in tal modo lo conferma – *amor* in rapporto con *cura* nel senso analogo di 'persona amata', con lo stesso valore appositivo e l'attributo costituito da un possessivo. Se l'accostamento tra *cura* e *amor* già

<sup>41</sup> Per Euforione cfr. Watson 1982, 100/101; per Partenio, Scarcia 1987, 988.

<sup>42</sup> Su *Libethrides* in Euforione cfr. Canetta 2008, con bibliografia, e Magnelli 2010; sulla possibile mediazione galliana per le *Libethrides* di ecl. 7,21, cfr. Kennedy 1987, 54/55.

<sup>43</sup> E' un'interessante notazione di Cucchiarelli 2012, 494.

in Ov. her. 16,96 suggerisce un lessico erotico ben definito, il nesso *noster amor* in apposizione ha tuttavia il suo precedente più chiaro in Verg. ecl. 7,21, di cui conferma dunque il rapporto con Gallo che per altri aspetti e per altri motivi si intuisce nel passo e nell'intera ecl. 7.

Se *cura* e *amor* fossero usati insieme come sinonimi nei versi di Gallo (come potrebbe far pensare Ov. her. 16,96) o ricorressero in momenti diversi, ma con le stesse caratteristiche (funzione appositiva, associazione ad un possessivo), come accade nelle ecloghe virgiliane, non è ovviamente possibile stabilire, ma la rete di rimandi e di allusioni che si può ridisegnare studiando nei poeti augustei la fortuna del termine *cura* nell'inconsueto senso erotico di 'persona amata', oggetto di attenzioni e di sollecitudine al tempo stesso, finisce per indirizzare concordemente verso la produzione di Gallo, la cui ombra si intravede dietro i testi o i passi esaminati. Con questa poesia gli autori sembrano intessere un dialogo per noi tenue e sfuggente, ma la cui costanza e continuità nel tempo rivela l'autorità e il ruolo di stimolo che la figura e l'opera di Gallo ebbero per i poeti contemporanei e più giovani, consapevoli evidentemente del valore e dell'originalità di quest'arte, di cui proprio la loro alta considerazione rende più dolorosa la perdita.

#### Bibliografia

- Anderson, R. D. – Parsons, P. J. – Nisbet, R. G. M., *Elegiacs by Gallus from Qaşr İbrîm*, JRS 69 (1979), 125–155.
- Barchiesi, A., *Notizie sul 'nuovo Gallo'*, A&R 26 (1981), 153–166.
- Bardon, H., *Les éloges de Cornélius Gallus*, Latomus 8 (1949), 217–228.
- Boucher, J. P., *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966.
- Cairns, F., *Some observations on Prop. 1, 1, CQ 24* (1974), 94–98.
- Cairns, F., *The Milanion / Atalanta exemplum in Prop. 1, 1: videre feras* (12) and Greek Models, in: Decreus, F. – Deroux, C. (edd.), *Hommages à Veraemans Jozef*, Bruxelles 1986, 29–38.
- Cairns, F., *AP 9, 588 (Alcaeus of Messene) and nam modo in Prop. 1, 1, 11*, in: *Filologia e forme letterarie: studi offerti a Della Corte, F., I*, Urbino 1987, 377–384.
- Cairns, F., *Sextus Propertius. The Augustan Elegist*, Cambridge 2006.
- Canetta, I., *Muse e Ninfe nella settima ecloga di Virgilio*, Eikasmos 19 (2008), 209–223.
- Capasso, M. – Radiciotti, P., *Il ritorno di Gallo Cornelio – Il papiro di Qaşr İbrîm venticinque anni dopo*, Lecce 2004.
- Conte, G. B., *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano 1984.
- Courtney, E., *The Fragmentary Latin Poetry*, Oxford 2003.
- Cucchiarelli, A., *Publio Virgilio Marone, Le Bucoliche. Introduzione e commento di Andrea Cucchiarelli. Traduzione di Alfonso Traina*, Roma 2012.
- Cupaiuolo, F., *La decima ecloga di Virgilio, un problema sempre aperto*, C&S 80 (1981), 50–59.

- D'Anna, G., *Virgilio. Saggi critici*, Roma 1989.
- Desport, M., *L'incantation virgilienne*, Bordeaux 1952.
- Du Quesnay, I. M. L. M., *From Polyphemus to Corydon: Virgil, Eclogue 2 and the Idylls of Theocritus*, in: D. West and T. Woodman (edd.), *Creative imitation and Latin literature*, Cambridge 1979, 35–70.
- Évrard, É., *Aux origines de l'élegie romaine. Quelques distiques de Gallus récemment découverts*, LEC 52 (1984), 25–35.
- Fabre-Serris, J., *Rome, l'Arcadie et la mer des Argonautes*, Villeneuve d'Ascq 2008.
- Fedeli, P., *Sesto Propertio, Il primo libro delle elegie. Introduzione, testo critico e commento a cura di Paolo Fedeli*, Firenze 1980.
- Fedeli, P., *Propertio, Elegie. Libro II. Introduzione, testo e commento di Paolo Fedeli*, Cambridge 2005.
- Gagliardi, P., *Tandem fecerunt carmina Musae*, *Prometheus* 36 (2010), 55–86.
- Gagliardi, P., *Plakato iudice te. Per la lettura dei vv. 8/9 del papiro di Gallo*, *ZPE* 176 (2011), 82–95.
- Gagliardi, P., *Non omnia possumus omnes: Cornelio Gallo nell'ecl. 8 di Virgilio*, *A&A* 58 (2012), 52–73.
- Gagliardi, P., *Virgilio, Propertio e il propemptikòn Lycoridis. Virg. ecl. 10, 46–49 e Prop. 1, 8*, *REL* 90 (2012), 147–163.
- Gagliardi, P., *L'ecl. 1 e l'ecl. 10 di Virgilio: considerazioni su un rapporto complesso*, *Philologus* 157 (2013), 94–110.
- Gagliardi, P., *Virgilio e l'extremus labor dell'ecl. 10*, *Prometheus* 39 (2013), 117–136.
- Gagliardi, P., *Commento alla decima ecloga di Virgilio*, Hildesheim - Zürich - New York 2014 (*Spudasmata* 161).
- Gagliardi, P., *Cornelio Gallo nell'ecl. 7 di Virgilio*, *Prometheus* 42 (2016), 99–114.
- Grondona, M., *Gli epigrammi di Tibullo e il congedo delle elegie (su Propertio e Virgilio)*, *Latomus* 36 (1977), 3–29.
- Hinds, S., *Carmina digna. Gallus P Qaṣr Ibrīm 6/7 Metamorphosed*, in: Cairns, F. (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar* 4, Liverpool 1984, 43–54.
- Hollis, A. S., *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC–AD 20*, Oxford-New York 2007.
- Hubaux, J., *Les thèmes bucoliques dans la poésie latine*, Brussels 1930.
- Kelly, S. T., *The Gallus quotation in Virgil's tenth eclogue*, *Vergilius* 23 (1977), 17–20.
- Kennedy, D. F., *Arcades ambo: Virgil, Gallus and Arcadia*, *Hermathena* 142 (1987), 47–59.
- Lipka, M., *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin - New York 2001.
- Luiselli, B., *Studi sulla poesia bucolica*, Cagliari 1967.
- Magnelli, E., *Libetridi in Euforione, Virgilio e altrove*, *MD* 65 (2010), 165–175.
- Magrini, P., *Cornelio Gallo tra neòteroi ed elegiaci*, *Anazetesis* (1981), 1–14.
- Manzoni, G. E., *Foroiulensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995.
- Monteleone, C., *Cornelio Gallo tra Ila e le Driadi*, *Latomus* 38 (1979), 28–53.
- Morelli, A. M., *Rassegna sul nuovo Gallo*, in: Tandoi, V. (a cura di), *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, II, Foggia 1985, 140–181.
- Nicastri, L., *Gallo Cornelio e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984.
- O' Hara, J. J., *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor 1996.

- Pasoli, E., Gli Amores di Cornelio Gallo nell'Ecloga X di Virgilio e nell'Elegia 1, 8 di Propertio: riconsiderazione del problema, *RCCM* 19 (1976) = *Miscellanea di studi in onore di M. Barchiesi*, 2, 1977, 587–591.
- Pasoli, E., Poesia d'amore e metapoesia: aspetti della modernità di Propertio, in: *Atti del Colloquium Propertianum*, Assisi 1977, 101–121.
- Pinotti, P., *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002.
- Pohlenz, M., *Das Schlussgedicht der Bucolica*, in: *Studi virgiliani*, Mantova 1930 (ora in *Kleine Schriften*, II, Hildesheim 1965), 205–225.
- Posch, S., *Beobachtungen zur Theokritnachwirkung bei Virgil*, Innsbruck - München 1969.
- Reitzenstein, R., *Properz Studien*, *Hermes* 31 (1896), 185–220.
- Rohr, F., Non fuit obprobrio celebrasse Lycorida Gallo, *Sileno* 20 (1994), 305–316.
- Rohr, Vio F., *Le voci del dissenso*, Padova 2000.
- Rohr, Vio F., Gaio Cornelio Gallo nella poesia augustea tra storia e propaganda, in: Delignon, B.-Roman, Y. (éd. par), *Le poète irrévérencieux: modèles hellénistiques et réalités romaines. Actes de la table ronde et du colloque organisés les 17 octobre 2006 et 19 et 20 octobre 2007 par l'Université Lyon 3, l'Université Lyon 2 et l'ENS LSH*, Lyon 2009, 65–78.
- Rohr, Vio F., *Contro il principe. Congiure e dissenso nella Roma di Augusto*, Bologna 2011.
- Ross, D. O., *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975.
- Scarcia, R., *Enc. Virg.*, s. v. Partenio, III, Roma 1987, 987/988.
- Skutsch, F., *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901.
- Skutsch, F., *Gallus und Vergil*, Leipzig 1906.
- Skutsch, O., *Zu Vergils Eklogen*, *RhM* 99 (1956), 193–200.
- Stroh, W., *Die römische Liebeselegie als werbende Dichtung*, Amsterdam 1971.
- Tränkle, H., *Die Sprachkunst des Properz und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden 1960.
- Yardley, I. C., Gallus in Eclogue 10: Quotation or Adaptation?, *Vergilius* 26 (1980), 48–51.
- Watson, L. C., *Cinna and Euphorion*, *SIFC* 54 (1982), 93–110.
- Wimmel, W., *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden 1960.

Paola Gagliardi  
Università degli Studi della Basilicata  
via XX Settembre 19  
85100 Potenza  
Italia